

## Raccontare la città

## C'era una volta Irene

All'epoca i Teatini erano i reali detentori del potere, "avendo" la Patrona

[Segue dalla pagina precedente]

I Teatini furono chiamati dall'Università a Lecce nel 1586. Furono ospitati prima da una nobildonna leccese, Elena Stajano, per poi acquistare un ospizio e la cappella di Sant'Irene in Piazza. L'"incitamento del popolo" (così dicono le cronache) volle che si costruisse adeguato convento e chiesa nel 1591 a spese della città e, come cita il Libro Rosso, sotto gli auspici del vescovo Annibale Saraceno.

I teatini, invece, dimostrarono di aver acquistato il suolo per poco meno di 10.000 ducati d'oro: prescindendo dalle questioni legali dell'epoca, resta il fatto che l'Università di Lecce, appena terminata nel 1602 la costruzione della chiesa, appose sulla porta il suo stemma con la lupa e l'iscrizione a Santa Irene "Lupensium patronae". Quindi i Teatini erano i reali detentori del potere, "avendo" la Patrona.

Intanto, nel 1574, erano giunti a Lecce i Gesuiti per fondare un convento che doveva accogliere i giovani che avessero voluto avviarsi alla vita religiosa. A questo scopo fu costruita nel 1579 la Casa dei Gesuiti: il grande complesso in via Rubichi, che poi diventerà la sede del Tribunale sino al trasferimento in viale De Pietro. E qui si innesta la lotta per la supremazia che porterà i Gesuiti a diventare l'Ordine dominante nelle nostre terre cambiando Santo Protettore.

\* \* \*

Mentre inferiva la peste era giunto nella nostra città don Domenico Aschinia, poi chiamato dal popolo don Domenico di Sant'Oronzo, proveniente da Monteleone di Calabria per essere sottoposto ad esame dal Vescovo Pappacoda, consultore teologo del Sant'Uffizio, dopo che era stato accusato, dicono le antiche storie, ingiustamente, dall'arciprete del suo paese e addirittura incarcerato con l'accusa di "Ipocrisia e negromanzia".

Ipocrisia, in quel significato è sinonimo di fariseo cioè "persona falsa e ipocrita che ostenta rigore morale e si cura solo delle apparenze esteriori" mentre la Negromanzia, che significa prevedere il futuro con l'aiuto dei morti, è la magia nera: come si vede accuse gravissime per l'epoca!

Il "sant'uomo" fece diffondere la voce di aver avuto in sogno la visione di Sant'Oronzo che fermava la peste e quindi questo Santo, di incerte e contestate origini, diventò a furor di popolo il Santo Protettore di Lecce, retrocedendo sant'Irene per decisione del Papa Alessandro VII e come detto, don Do-



La statua di Sant'Oronzo e un piccolo elicottero telecamera in una fotografia di Roberto Pagliara

menico, assolto da tutte le accuse, diventò Don Domenico di Sant'Oronzo!

Ma i miracoli di Sant'Oronzo non finiscono qui perché proseguono almeno sino alla seconda guerra mondiale, come vedremo!

Torniamo alla colonna che fu sormontata da un capitello sempre per opera dello Zimbalo, che poi completò l'opera con una balaustra al di sopra dello zoccolo della colonna dove furono posizionate le quattro statue dei nuovi patroni della Città di Lecce: S.Giusto, San Fortunato, Santa Petronilla e Santa Emilana e siccome in pochi conosco le Sante, diremo velocemente che Santa Emilana era una martire e sorella di Sant'Oronzo e Santa Petronilla, sì sorella di Sant'Oronzo, ma anche madre di San Fortunato e, oggi, sono tutti e quattro sull'altare della Cappella di Sant'Oronzo in Duomo.

Il 9 luglio del 1683 entrò in Lecce la prima statua di rame di sant'Oronzo che era stata costruita a Venezia. Ho detto la prima perché durò poco; il 26 agosto del 1737, nel giorno della festa, durante lo spettacolo di fuochi pirotecnici, uno di questi si infilò sotto il braccio della statua e l'armatura di legno prese fuoco! Tentarono di spegnere le fiamme salendo con dell'acqua ma, dopo qualche ora non rimase che la testa

con la mitria, che, miracolo, rimasta intatta nonostante la caduta, fu, quindi, immediatamente collocata su un altare nel Sedile e esposta alla venerazione della città!

E come in altre occasioni, anche la cenere e i resti carbonizzati ebbero immediatamente l'onore di tutti i "santi resti" e cioè di diventare miracolosi, favorendo le guarigioni! Perché la si poteva ingerire come cenere diluita nell'acqua o "applicandola anche ai mali venerei si vedevano guarire in brevi istanti", attestano le antiche cronache!

Fu subito ordinata un'altra statua a Venezia. Si diede l'incarico all'architetto Mauro Mannieri di preparare un modello in terracotta che servisse per la costruzione della nuova statua e fu inviato via mare insieme alla famosa testa sopravvissuta.

Nelle precedenti note abbiamo detto di quanto fosse pericoloso il viaggiare e racconta l'antica Cronaca: "Oh giudizi santi di Dio. Era la nave per affondarsi e non si affonda, era per urtare in faccia a scogli e non urta e quei miseri marinai si raccomandavano a quella Testa e modello, finalmente invece di essere spinti in alto mare si veggono spinti al lido di Ragusa ove naufragarono. Fu salva la gente e la sola Testa col modello, attribuitosi ciò ad un vero miracolo, perché essendo ripo-

sta in un baule bel ricco, si vide questo navigare sul mare come se vi passeggiava. I Nazionali di Ragusa avendo saputo ciò e presa con venerazione e fede quella Testa e Modello ne videro indefiniti miracoli e vi eressero una sontuosa Chiesa dove il Santo si compiace far molti miracoli e libera colla sua intercessione presso del sig. Iddio quelli abitanti da molti mali e quelli l'adorano con gran venerazione".

Fu inviato un nuovo modello e il 30 luglio del 1739 arrivò nel porto di San Cataldo la nuova statua, che dopo pochi decenni si dovette restaurare perché l'intelaiatura di legno stava marcendo.

La statua di Sant'Oronzo, a quanto sembra, aveva anche vita propria, tant'è che nel 1799 fu vista voltare la testa e mettere fuori un piede come per andar via. Come mai? Ma perché il 9 febbraio del 1799 di fronte alla colonna, e quindi sopra il sepolto anfiteatro, fu piantato l'Albero della Libertà!

Il giorno dopo l'arciprete di Santa Maria della Porta, Mons. Tursani, con altri, diffuse la voce della manifesta indignazione del Santo: scoppiò la rivolta, l'albero fu sradicato, abbattute le insegne repubblicane e sostituite con quelle borboniche, quindi vi fu immediatamente una grande processione con solenne Te Deum di ringrazia-

mento in Duomo.

Altre storielle, ma di minor effetto nel 1848 quando si usò il piedistallo come palco per incitare alla rivolta liberale e i borbonici sostennero, nuovamente, che il famoso piede era stato messo fuori, o come nel 1861 quando si cercò di far credere che zampillasse acqua quasi a dimostrare la benevolenza del Santo per l'Unità.

E nel 1939 al momento della necessaria discesa per lo spostamento della colonna, come già scritto nei precedenti interventi, si diffuse vera preoccupazione per paura di terremoti perché il Santo non avrebbe gradito la discesa!

I lavori furono sospesi per la guerra e anche il fatto che Lecce fosse stata ignorata nei bombardamenti (e con i porti di Taranto e Brindisi, proprio a Lecce dovevano venire? Altro discorso per l'aeroporto di Galatina sempre sfuggito alla ricerca dei bombardieri) perché, ed era diffuso convincimento, un'enorme nuvola nera aveva nascosto Lecce e sulla stampa fu pubblicato il ringraziamento formale del Vescovo Costa che "approfittando" del miracolo, senza però citare la "nuvola nera", sollecitava contributi in denaro per il restauro della miracolosa statua.

E il 1 settembre del 1945 come scriveva il quotidiano "L'Ordine": "Non facciamo una cronaca dettagliata di come si sono svolti i festeggiamenti a S. Oronzo. Andremmo per le lunghe...", insomma il 23 agosto iniziarono le solenni celebrazioni per l'"Inaugurazione" della Colonna alla presenza di tutte le autorità religiose e civili di Terra d'Otranto... per finire la cronaca, dopo colonne e colonne di giornale, con i canti dei Piccoli Servi di Maria: fortunatamente il cronista non voleva andare per le lunghe.

Solo per la cronaca, rammento che il secondo capitello che nel 1903, come ricorda sempre "L'Ordine", era stato costruito per dare una giusta proporzione alla nuova piazza, fu rifatto nel 1945 dal famoso artista Michele Massari, padre del famosissimo pittore Antonio e fu restaurato a metà degli anni '80 da Salvatore Miglietta, padre dell'altrettanto conosciuto scultore Antonio Miglietta, autore di una bellissima, ma poco conosciuta, monumentale Via Crucis in bronzo, nei pressi del Santuario di Santa Maria di Leuca.

Rischiamo anche noi accuse di negromanzia se in base al non c'è due senza tre, il prossimo restauratore avrà un cognome che inizierà per M e il figlio si chiamerà Antonio e sarà un valido artista?

Beppe D'ERCOLE

[Fine]